Gli inquirenti cercano ancora il movente mentre cade la pista del terrorismo politico

Sono cinque della malavita di Alcamo i feroci assassini dei due carabinieri

Un giovane, fermato mentre scorrazzava armato, è stato trovato in possesso dell'arma usata per il delitto - Ha confessato e ha fatto il nome dei complici - Ritrovate le divise rubate nella casermetta - Un « covo » pieno di armi e di altri arnesi - Il questore di Trapani: « Nessun legame politico, sono esponenti della nuova delinquenza»

NEL GIUSTO

Dunque — stando alle dichiarazioni ufficiali rese dal questore di Trapani — s'era nel giusto nel respingere la grossolana montatura « a sinistra » organizzata dal noto esperto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa intorno al barbaro assassinio dei due carabinieri. Dunque s'era nel giusto nel denunciare l'inammissibile carattere provocatorio e diversivo delle decine di perquisizioni nelle case dei dirigenti del nostro partito e di altre organizzazioni della sinistra. Dunque e soprattutto s'era nel giusto nel sollecitare che, piuttosto, le indagini puntassero — subito e energicamente — nel fosco intreccio di delinquenza comune, di criminalità fascista, di camorra mafiosa e di potere dc in cui erano maturati — tra tante cose — gli scandali edilizi di Alcamo, l'assassinio dell'ex sindaco democristiano Guarrasi e, probabilmente, lo stesso avvertimento di qualche mese fa ad altri CC.

Dunque è vero che se questa pista non era stata subito imboccata, ciò era stato per scelta calcolata, nel cinico e rozzo tentativo di esorcizzare un quadro inquietante di desolanti impotenze e di sconcertanti assiduità. Non è per compiacerci che ora constatiamo la realtà. E' per denunciare un metodo. E soprattutto per impedire che certi « errori » si ripetano (g.f.p.).

Due banditi arrestati (dall'alto): Santangelo e Mandalà

Dal nostro inviato

ALCAMO, 13.

Ora, anche se una spiegazione chiara e completamente esauriente sul movente dell'eccidio è ancora solo intuibile, cinque persone — tutte del sottobosco della « nuova » delinquenza alcamese — vengono indicati dagli inquirenti come i presunti artefici del barbaro massacro dell'appuntato Salvatore Falcetta e dell'allievo Carmine Apuzzo, eseguito dentro la casermetta dei carabinieri di Alcamo Marina nella notte di martedì 27 gennaio. La polizia dice di averli tenuti d'occhio da tempo — almeno da un anno — segnalati come esponenti di una « nuova leva » delinquenziale dedita alle estorsioni, alle rapine, ai furti e quantomai pronta a innalzare spregiudicatamente il vessillo della violenza per farsi strada in una provincia di sedimentati equilibri mafiosi.

Il primo della lista, che ha confessato di aver partecipato all'eccidio, è Giuseppe Vesco, 21 anni, con una mano sola, la destra, dal marzo 1974, quando un ordigno rudimentale che stava preparando per una estorsione (un tubo di ferro pieno di polvere nera) gli esplose addosso, costringendolo ad un ricovero allo ospedale. Ieri pomeriggio una « gazzella » del nucleo radiomobile dei carabinieri di Alcamo l'ha fermato mentre scorrazzava in auto per il paese con una pistola cal. 7,65. Condotto in caserma, dopo un po' ha confessato di essere uno degli autori del massacro. L'arma in suo possesso, — secondo le prime informazioni fatte circolare con il contagocce dagli investigatori — sarebbe la stessa con cui furono freddati Falcetta e Apuzzo. Vesco ha fatto anche i nomi dei suoi complici, 4 in tutto: il cugino 17enne, Vincenzo Ferrantelli, studente della quarta classe dell'istituto tecnico per geometri « Girolamo Caruso » di Alcamo; Giuseppe Gulotta, 24 anni, muratore; Gaetano Sant'angelo, 17enne, bracciante stagionale, tutti di Alcamo come il Vesco; e Giovanni Mandalà, 37 anni, un fabbricante di botti, di Partinico, un centro della provincia di Palermo, a 10 km. da Alcamo, noto alla polizia per essere uno dei centri della sofisticazione di vino.

La notte è stata impiegata dai carabinieri in una febbrile serie di sopralluoghi in posti indicati da Vesco come i « covi » della banda che avrebbe compiuto per un movente ancora imprecisato l'attentato.

In una stalla di proprietà del padre del giovane, nascosta dentro un buco scavato in un muro, i carabinieri hanno trovato un'altra pistola, una calibro 9, con il numero di matricola cancellato, che gli inquirenti ritengono faccia parte del materiale sottratto dal commando il 27 gennaio dalla casermetta di Alcamo Marina. Più tardi Vesco ha pure indicato un garage, affittato due mesi fa da lui stesso presso una anziana signora di Partinico per 25 mila lire al mese. Nel deposito, che si trova a 150 metri dalla stazione dei carabinieri, i militari hanno trovato — secondo quanto dichiara il questore di Trapani dr. Giovanni Ajello, in evidente polemica col grottesco indirizzo che i carabinieri avevano a suo tempo impresso alle indagini con la loro « caccia al brigatista rosso » — « il più tipico armamentario di una banda dedita a grassazioni, attentati, furti e rapine »: tra l'altro, un fucile a canne mozze, due doppiette, una carabina, due moschetti militari del tipo di quelli che vennero sottratti ai due carabinieri uccisi, una parrucca, un berretto di lana con passamontagna, svariate pistole e munizioni, 500 mila lire in banconote da 50 mila, 10 mila e cinquemila, due walkie-talkie. Inoltre, tre bombole di ossigeno del tipo di quelle usate per accendere il cannello della fiamma ossidrica e tre divise dei carabinieri.

Solo questa mattina, quando queste operazioni erano state completate, una scarna velina dell'Arma ha informato che « dopo febbrili indagini » era stato catturato il colpevole confesso dell'eccidio e che il Vesco aveva fatto anche i nomi dei suoi quattro complici, anch'essi acciuffati.

Una voce « autorevole », subito rilanciata dalle agenzie di stampa e dalla RAI-TV nei notiziari regionali e nazionali, aggiungeva in mattinata che il Vesco si sarebbe proclamato, subito dopo l'arresto, « prigioniero politico », ma tale informazione, durante tutta la giornata di oggi, non ha trovato alcuna conferma.

In rapporti di lavoro con un consigliere comunale dc, Michele Turano, arrestato per affari di speculazione edilizia pilotati dall'ex-sindaco di Alcamo, Francesco Paolo Guarrasi, poi ucciso in un regolamento di conti, il Vesco, è infatti, per voce popolare, tutt'altro che un « estremista di sinistra »: in paese è noto piuttosto per avere fondato una organizzazione giovanile ricreativa parrocchiale

Fatto sta, commenta il questore Ajello, che con l'arresto di questi cinque personaggi viene vanificata quella famosa « pista politica » che in un primo tempo « noi inquirenti avevamo accreditato al 50 per cento rispetto alle altre, poi al 30, poi al 20, sino ad oggi che si rivela completamente insussistente ». Si sono verificati — aggiunge — « episodi di vero e proprio sciacallismo politico di marca fascista... ricordate la vicenda del comunicato del cosiddetto « Nucleo armato Sicilia » e del riferimento a quel bottone? Era chiaramente una pista fasulla... ». « Giunti a questo punto — aggiunge Ajello — il tentativo di accreditare la pista del terrorismo politico di sinistra è veramente ridicolo. Significherebbe voler avallare a tutti i costi la *solita* teoria degli opposti estremismi ».

Il movente dell'eccidio? « Sembra un avvertimento, feroce, mostruoso, compiuto da una banda tra le più tipiche della nuova delinquenza di questa zona contro l'arma dei carabinieri »: è l'opinione del questore, il quale aggiunge, che ancora « c'è molto da capire, molto da lavorare ». Ancora molto, proprio perché durante queste tre settimane si è perso, colpevolmente, troppo tempo per innalzare un pericoloso e inquietante polverone.

Vincenzo Vasile

Trenta indiziati di reato per i neonati avvelenati

MESSINA, 13

Trenta indiziati di reato a Milazzo per la tragica vicenda dell'ospedale dove una neonata è morta e altri quattro sono rimasti avvelenati dal disinfettante messo nel biberon. Si tratta di tutto il personale medico e non medico della divisione ostetrica dove si è verificato il tragico scambio dei flaconi. Il pretore, dottor Franco Sidoti, ha inviato la comunicazione giudiziaria, con l'invito a nominarsi un difensore, anche al primario del reparto il prof. Pietro Pitrone, consigliere comunale repubblicano di Milazzo.

L'accusa che pende su medici, infermieri e inservienti è quella di omicidio colposo.

Si è conclusa così la prima fase della complessa indagine del pretore il quale, per raggiungere questa conclusione che certamente non fa chiarezza sui molti misteri che ancora avvolgono il grave episodio, ha dovuto faticare non poco per fare breccia nel muro di silenzio elevato da tutti coloro che sono stati interrogati nel corso di tre giorni. Il pretore adesso ha passato tutto l'incartamento al sostituto procuratore della Repubblica di Messina D'Aquino il quale è adesso direttamente investito nelle indagini in quanto la bimba Francesca Merletto è deceduta al centro di rianimazione del Policlinico di Messina.

Le comunicazioni giudiziarie dunque non hanno sciolto l'interrogativo principale: chi ha messo, per dolo o per errore, il disinfettante al posto di acqua zuccherata nei biberon del reparto ostetrico? E' facile dedurre che, se il pretore avesse avuto una sia pur minima certezza di colpevolezza di qualcuno non avrebbe certamente raggiunto una conclusione per così dire salomonica. Ed è invece questo il nodo da sciogliere. Poiché non è pensabile che siano tutti e trenta gli indiziati i responsabili del fatto. Dunque le indagini sono tutt'altro che concluse anche se un punto fermo è stato messo con l'iniziativa del pretore.

Intanto le condizioni dei quattro neonati sono stazionarie. Solo uno di loro, Daniela Lipari, sta meglio e i sanitari del reparto pediatrico hanno sciolto positivamente la prognosi.

Vennero eseguite da Taddeo Gaddi nella chiesa di S. Francesco

Preziose sinopie del '300 scoperte per caso a Pisa

L'allievo di Giotto aveva ricoperto con decorazioni oltre 50 metri quadrati di parete - Uno strato di intonaco aveva celato per secoli la pregevole opera - Una testimonianza nelle memorie del Vasari

PISA — Le sinopie di Taddeo Gaddi scoperte nella chiesa di San Francesco

Dal nostro corrispondente

PISA, 13

Non è ancora sopita l'eco del clamoroso furto del busto di Donatello dalla chiesa dei Cavalieri che l'ambiente artistico di Pisa torna a fare notizia. Sulle pareti di una delle cappelle laterali della chiesa di San Francesco, sepolte da uno strato di intonaco sono state scoperte alcune grandi sinopie di Taddeo Gaddi, pittore fiorentino del '300, scolaro e aiuto di Giotto.

Le sinopie, rinvenute quasi per caso durante i lavori di restauro della duecentesca chiesa pisana, ricoprono quasi per intero (secondo le prime stime si calcola che si tratti di più di 50metri quadrati di decorazioni) due delle tre pareti della terza cappella a destra dell'altare maggiore, la cosiddetta cappella Pesciolini, dal nome di una nobile famiglia pisana. Nelle sinopie — che ancora attendono un esame completo e approfondito da parte degli studiosi — sono raffigurati episodi della vita di vari santi tra cui San Francesco e San Michele Arcangelo e alcune scene di caccia che sembrano riprendere i motivi degli affreschi preesistenti nella cappella.

Una delle decorazioni scoperte, stando almeno a quel che risulta dai primi e ancora parziali accertamenti, pare sia stata eseguita su una traccia più antica che ora, grazie agli accurati restauri, sta in parte riaffiorando e che sembra debba attribuirsi allo stesso maestro autore dei celeberrimi affreschi del « Trionfo della morte » del Camposanto monumentale di Pisa (secondo la critica recente — come è noto — si tratterebbe di Buffalmacco, il famoso protagonista di alcune novelle del Decamerون del Boccaccio).

Fino ad oggi nella parte superiore della Cappella Pesciolini erano visibili solo frammenti di affreschi attribuiti a Taddeo Gaddi raffiguranti, tra l'altro, una lotta tra diavoli e angeli, la visita di un angelo ad un papa (pare si tratti di Onorio III), un bue (simbolo dell'evangelista Marco) appartato dal resto della scena. Questi frammenti di affreschi erano stati restaurati una prima volta con tecniche molto discutibili intorno al 1912. Fu allora che si decise di ricoprire con uno strato di intonaco quelle parti della cappella considerate scarsamente interessanti e di difficile restauro (in pratica dove non c'era l'affresco si procedette senza mezzi termini alla cancellazione dell'esistente). Da allora ad oggi delle sinopie del Gaddi, coperte da uno strato di calce, non si era più parlato tanto che la critica ne ignorava addirittura l'esistenza. Solo grazie alla felice intuizione di alcuni funzionari della Soprintendenza ai monumenti e gallerie è stato possibile riportarle alla luce e alla vista di tutti.

La semplicità del ragionamento che gli stessi dirigenti della Soprintendeza affermano essere stato alla base della sorprendente scoperta lascia sperare sulla possibilità di scoprire altre sinopie (forse addirittura dello stesso Gaddi) nella chiesa pisana. Dal momento che sulle pareti ci sono spezzoni di affreschi — questo ridotto all'essenziale il ragionamento dei funzionari della Soprintendenza — perché non dovrebbero esserci anche le sinopie? Forse più per scrupolo che per convinzione è stato quindi eseguito un saggio su una piccola porzione della Cappella Pesciolini: non c'è voluto molto per accorgersi della presenza delle sinopie. E' incominciato allora il lavoro di restauro vero e proprio condotto da una équipe della Soprintendenza pisana guidata dal restauratore Walter Benelli.

Taddeo Gaddi, di cui a Pisa si conservano gli affreschi con le storie di Giobbe nel Camposanto monumentale, lavorò molto, intorno al 1342, nella chiesa pisana. Anche il Vasari nelle sue « Vite » fa esplicito riferimento all'attività di Taddeo a Pisa e in particolare agli affreschi dipinti all'interno e nel chiostro della chiesa di San Francesco. « Taddeo Gaddi — scrive lo storico dell'arte e artista fiorentino del '500 — fu condotto a Pisa dove in San Francesco per Gherardo e Bonaccorso Gambacorti fece la cappella maggiore in fresco molto ben colorita, con molte figure e storie di quel santo e di S. Andrea e S. Niccolò ».

Il Vasari attribuisce al Gaddi anche l'esecuzione di numerose altre opere nella Chiesa di San Francesco: nella volta, sulle pareti e nella facciata dove sarebbe raffigurato lo stesso artista di profilo

Le sinopie scoperte saranno presentate ufficialmente al pubblico domenica prossima durante una delle visite guidate per la riscoperta dei monumenti e delle bellezze artistiche di Pisa, organizzate in collaborazione dalla Soprintendenza e dalla amministrazione di sinistra

Daniele Martini

Sconcertante atteggiamento

Ancora a rilento le indagini sulla evasione del Tuti

La procura di Pisa continua a non prendere decisioni contro i personaggi coinvolti nella preparazione della fuga

PISA, 13

Un'altra giornata a vuoto. Le indagini sul complotto per fare evadere Mario Tuti dal Maschio di Volterra si sono inspiegabilmente arenate. La polizia attende ordini, ma la Procura della Repubblica tace. Il procuratore capo Josto Ladu non ha preso ancora alcuna decisione. Evidentemente, la lettera del fascista di Empoli nella quale ha disegnato la piantina della prigione con tutte le istruzioni del caso, non è una prova sufficiente per convincere i magistrati a emettere gli ordini di cattura. E non costituisce una prova neppure il fatto che Tuti, condannato all'ergastolo e sospettato di aver avuto un ruolo importante nell'attentato conclusosi con la strage del treno Italicus, chieda all'amico Walter Euler due pistole. Forse Tuti voleva giocare a guardie e ladri? Per gli inquirenti che hanno intercettato la lettera inviata dal Tuti all'Euler, il trait-d'union fra i detenuti del Maschio volterrano e i terroristi « neri » toscani, e Gianpiero N. detto «Artemio», un personaggio residente nella cintura bolognese, il quale avrebbe avuto il compito di far scattare il piano dell'evasione. Sarebbe proprio « Artemio » l'anello di congiunzione fra i delinquenti comuni e i terroristi « neri »: parente di un detenuto di Volterra, molto vicino al Tuti e quanto meno ad un altro detenuto, a sua volta un « fedele » di Roberto Masetti, detto il « fiorentino » condannato all'ergastolo. Tanto « fedele » che prese parte con Masetti, alla rocambolesca fuga del febbraio 1974 dal carcere di Bologna

Gianpiero N., anche se nei suoi confronti la Procura della Repubblica di Pisa non ha preso alcun provvedimento, è attivamente ricercato. Gli investigatori sospettano che Daniela Masetti, Doriano Romolini e Giovanni Ghisu (uccel di bosco dopo la emissione dell'ordine di cattura) siano stati proprio incaricati da « Artemio » per fare entrare le armi nel Maschio. Con Gianpiero N. si ricercano anche altri personaggi tutti citati in una lettera che è stata sequestrata nel corso di una perquisizione. Primo fra tutti Walter Euler che ha costituito per l'Antiterrorismo il punto di partenza verso la scoperta del piano di Tuti. Com'è noto, Tuti, nella lettera, invita Artemio a rivolgersi al professor Giovanni Rossi di Arezzo (arrestato per concorso in strage nel febbraio del '75) e nel caso non avesse rintracciato il professore di rivolgersi alla sede del Movimento sociale di Arezzo, presso cui avrebbe potuto trovare un aiuto. Tuti ha potuto ricucire le file della « cellula nera » toscana, chiamando a raccolta i camerati con l'aiuto di « Artemio » il quale avrebbe potuto, in caso di bisogno, benissimo rivolgersi anche presso una ragazza di Empoli. Chi è questa donna? Per gli investigatori è Alberta Mazzinghi, una bella ragazza bionda che abita a Empoli in via Telemaco Signorini, parente di Mario Tuti.

Giorgio Sgherri

Il 1° luglio gli esami di maturità

Anche quest'anno nessuna novità riguardo agli scrutini ed agli esami finali nelle scuole italiane. Gli scrutini — secondo un'ordinanza ministeriale — dovranno essere noti in tutti gli istituti di istruzione secondaria superiore, entro il 14 giugno. Gli esami di idoneità avranno inizio in prima sessione il 16 giugno ed in seconda sessione il 2 settembre: le domande di ammissione dovranno essere presentate rispettivamente entro il 31 maggio ed il 21 agosto.

Gli esami di maturità di qualsiasi tipo ed indirizzo avranno inizio il 1° luglio; il termine per la presentazione delle domande di iscrizione è fissato al 15 aprile.

Interrogato ieri dal giudice

Guido Giannettini: «il nastro del SID è stato manipolato»

Durante l'interrogatorio l'informatore ha anche smentito la storia dell'evasione di Ventura dal carcere

L'interrogatorio di Guido Giannettini, il giornalista informatore del SID, coinvolto nel supplemento di inchiesta sulla strage di piazza Fontana ha avuto dei risultati sorprendenti. Infatti i magistrati di Catanzaro che erano venuti a Roma, dove si trova attualmente Giannettini in stato di detenzione, perchè imputato nel processo contro gli aderenti di « Avanguardia nazionale », hanno fatto sentire a Giannettini un nastro di registratore in cui il giornalista missino dialoga con il capitano del SID Antonio La Bruna dell'ufficio del Servizio informazioni difesa di via Sicilia a Roma. La data della registrazione è quella del 10 gennaio 1973, il giorno stesso in cui, durante una perquisizione, fu trovato nell'agenda di Giovanni Ventura il nome di Giannettini. Dopo aver ascoltato il nastro, Giannettini ha dichiarato ai magistrati inquirenti che la registrazione era stata manipolata e censurata.

Il giudice istruttore dottor Gianfranco Migliaccio e il PM, dott. Mariano Lombardi avrebbero deciso dopo la dichiarazione di Giannettini di riconvocare a Catanzaro il capitano La Bruna per chiedere spiegazioni sulla registrazione. Inoltre si è appreso che Giannettini avrebbe smentito completamente la storia dell'evasione di Giovanni Ventura dal carcere di Monza mentre avrebbe puntualizzato i suoi rapporti che ha avuto con il libraio di Treviso.

A questo proposito è stato chiesto a Giannettini se la registrazione del nastro per quanto riguarda l'inserimento di Ventura nella cellula eversiva veneta era attendibile o meno. La registrazione parla dell'inserimento di Ventura tra i « cinesi » che venne fatta dietro la pressione dello stesso Giannettini. « Quali erano le idee politiche di Ventura? », gli ha chiesto il capitano La Bruna e Giannettini rispose: « Le sue idee sono di destra, forse le ha socializzate un po' ma è un uomo di destra ». Successivamente Giannettini spiega a La Bruna quali rapporti esistevano tra Freda e Ventura precisando che erano « notori ». Ma come abbiamo già detto Giannettini pur non smentendo l'intero contenuto del nastro ha dichiarato che era stato censurato e in parte « purgato ».

A 24 ore dalla drammatica aggressione

Tacciono i rapitori della figlia del costruttore romano D'Alessio

Perquisite decine di abitazioni nel quartiere di Montesacro - Numerosi posti di blocco subito dopo il sequestro - Appello del padre: « Marina è malata, niente tranquillanti » - Ipotesi fondate su analogie con altri rapimenti

Le indagini sul primo rapimento compiuto a Roma nel '76, quello di Marina D'Alessio, figlia 22enne di un noto costruttore e cementiere, stentano a prendere una direzione precisa. A 24 ore dalla drammatica aggressione nel garage di via Nomentana 933, funzionari della « mobile » e ufficiali dei carabinieri incaricati del caso si limitano ad avanzare delle ipotesi fondate più che altro su analogie con altri sequestri di persona compiuti nel passato.

Ieri mattina comunque agenti e carabinieri hanno perquisito decine di abitazioni del quartiere Montesacro che sono state prese in affitto negli ultimi giorni, ma tali irruzioni non hanno portato ad alcun risultato utile.

Gli inquirenti sembrano convinti che i rapitori di Marina D'Alessio, dopo essere fuggiti dalla casa di quest'ultima con il loro ostaggio, non siano potuti andare molto lontano « altrimenti — ha affermato ieri mattina uno degli investigatori — sarebbero incappati in uno dei posti di blocco con cui abbiamo circondato il quartiere pochi minuti dopo il sequestro ». Su segnalazione di una vicina di casa dei D'Alessio, insospettita dalla presenza di uno strano individuo che aveva un passamontagna rosso calato sugli occhi, la polizia l'altro ieri mattina è arrivata in via Nomentana soltanto pochi attimi dopo che la « Alfa 2000 » dei banditi era uscita dal garage dell'aggressione.

Per tutta la giornata di ieri il telefono in casa di Domenico D'Alessio è squillato più volte, ma si è sempre trattato di parenti e amici. I rapitori per il momento preferiscono tacere, magari nella convinzione che, prolungando l'angosciosa attesa di Domenico D'Alessio, quest'ultimo si sentirà poi maggiormente disposto a pagare per intero il riscatto che verrà richiesto.

Ieri il costruttore ha lanciato per radio un appello ai banditi perché non somministrino alla figlia determinati tranquillanti che potrebbero danneggiare la sua salute. Marina D'Alessio soffre infatti di un forte esaurimento nervoso.

Ancora un operaio morto all'Italsider di Taranto

TARANTO, 13.

Non si arresta la tragica catena di « omicidi bianchi » all'Italsider di Taranto. Ieri è morto un operaio di 37 anni, Vittorio Caforio, di Sava (Taranto).

Caforio, dipendente della ditta appaltatrice « Incredit Sud » era impiegato nei lavori di manutenzione dell'altoforno numero uno, fermo per il rinnovo del materiale refrattario. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri, l'operaio è stato colpito alla testa da un sacchetto di plastica pieno di mattoni caduto da un'altezza di 20 metri su una piattaforma intermedia.

Sono state aperte inchieste della magistratura e dell'ispettorato del lavoro per accertare le responsabilità.

Dopo la decisione del CSM

Ecco perché è stato allontanato da Roma il giudice Vitalone

Il trasferimento del sostituto procuratore della Repubblica dott. Claudio Vitalone sarebbe stato determinato da sei motivi che sono stati precisati nella decisione presa giovedì dal Consiglio superiore della magistratura dopo cinque ore di discussione. Gli addebiti mossi al magistrato possono essere così riassunti: 1) di aver creato in seno alla Procura la sensazione di godere di una posizione di particolare preminenza. Questa accusa sarebbe basata essenzialmente sui seguenti fatti: Vitalone partecipò nel 1970 come docente ad un corso di perfezionamento per i vigili urbani del Comune di Roma, corso diretto dal fratello Wilfredo; organizzò banchetti, invitando esponenti politici.

In particolare si fa riferimento ad una cena svoltasi la sera del 7 luglio 1974 alla quale Vitalone invitò alcuni alti magistrati (erano presenti, tra gli altri, il Procuratore della Repubblica e il consigliere istruttore) e l'on. Andreotti. Vitalone inoltre avrebbe offerto ad alcuni colleghi biglietti gratuiti per spettacoli teatrali ed autorizzazioni comunali di parcheggio in zona vietata.

Il secondo addebito mosso al magistrato riguarda l'intervista pubblicata dal settimanale « Panorama » nella quale Vitalone si vantava di essere intervenuto presso il procuratore capo per sollecitare un'azione energica contro i gruppi extraparlamentari; 3) di non avere passato l'istruttoria del procedimento penale contro gli amministratori degli Ospedali Riuniti di Roma dato che la moglie era impiegata presso l'Ente; 4) di aver curato studi giuridici preparatori su argomenti sui quali ha sollecitato l'assegnazione e talvolta l'apertura di istruttorie quando queste potevano coinvolgere personaggi di rilievo; 5) di aver intrattenuto rapporti con la stampa tali da accreditare l'impressione che lo stesso Vitalone non fosse estraneo alle indiscrezioni comparse su quotidiani e periodici relativamente a processi in corso e vicende interne alla Procura di Roma; 6) di essere intervenuto in varie questioni riguardanti il fratello Wilfredo. Quest'ultimo addebito viene messo in relazione ai recenti episodi (caso Filippi) che hanno dato luogo a procedimenti penali e a clamorose polemiche di stampa.

Il dott. Claudio Vitalone ha intanto chiesto ieri mattina al Procuratore capo dr. Siotto di essere esonerato dall'attività di magistrato in attesa della decisione che prenderà la terza Commissione del CSM circa il suo futuro incarico. La motivazione dell'esonero addotta dal magistrato sarebbe quella della particolare situazione che si è venuta a creare nel suo stato d'animo in seguito alla procedura di trasferimento.

AL VERTICE

LOMBARDI di Miriam Mafai

MANCINI di Orazio Barrese

Collana diretta da **Carlo Rossella**. Già pubblicati: **Fanfani** di **Giorgio Galli** / **Andreotti** di **Ruggero Orfei** / **I Gava** di **Massimo Caprara**. Ogni volume Lire 2.500

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie